

Omelia del Vescovo Michele per la giornata del tesseramento ACLI
16 gennaio 2022
Roncade

Nel giorno che le ACLI dedicano all'inizio della campagna di tesseramento dei propri soci, la liturgia ci presenta il brano che narra l'esordio dell'attività pubblica di Gesù nel Vangelo di Giovanni, l'episodio della trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana. Può sembrare spiazzante questo accostamento, o quanto meno non pertinente: forse dovremmo scegliere un altro brano delle Scritture per parlare di impegno per il lavoro, per la società, per una partecipazione attiva alle vicende di questo nostro mondo. Eppure no, il ritmo della proposta delle letture durante l'anno è un dono bello che la liturgia fa alla Chiesa tutta, che ci ricorda che non siamo tanto noi che scegliamo la Parola che preferiamo ascoltare, ma che è la Parola stessa, proclamata dalla e nella Chiesa che, per così dire, «sceglie noi»: attraverso essa è il Signore che ci parla, e noi cresciamo tanto quanto ci lasciamo toccare e trasformare da questa Parola che è sempre Parola di vita.

L'inizio della missione di annuncio del Regno da parte di Gesù è il «principio» - insieme inizio e aspetto portante - che ci annuncia il significato profondo di quanto seguirà, ci mostra il fine che sarà chiaro solamente più tardi, alla fine. In questo brano ci vengono presentati alcuni dei temi fondamentali della vita di Cristo, della vita di ogni cristiano e di tutta la comunità.

Alle nozze di Cana, al di là della gioia grande e umanissima degli sposi che ricevono, quasi a loro insaputa, il regalo grande di una festa perfetta e gioiosa, incontriamo colui che è davvero sposo, Gesù, che, pur non essendo giunta la sua ora, si manifesta con un dono gratuito di gioia.

Niente di particolarmente orientato all'utile, non il soddisfacimento di bisogni primari ed impellenti, non la soluzione di annosi problemi del mondo o dei drammi dell'umanità, bensì del vino buono ad una festa di nozze, perché possa continuare la festa, e la coppia di sposi possa continuare a gioire della gioia propria e degli altri.

Per compiere questo gesto, Gesù affretta il giungere della sua ora, inizia la sua predicazione, le sue opere e i suoi giorni che lo porteranno all'innalzamento nella gloria, che nella prospettiva del Vangelo di Giovanni avviene sul legno della croce. Ci si manifesta dunque la profondità del suo rapporto di amore per noi, tutto il suo coinvolgimento, il dono della sua stessa vita, affinché noi possiamo godere della gioia delle nozze, dell'unione profonda con Lui e poi tra di noi: non siamo di fronte infatti ad un fatto individuale, privato. È una festa della vita, cui concorre il vino, vino nuovo e gustoso:

“L'acqua che diventa vino dice il senso stesso del vangelo: Dio non dimora nel tempio o nella legge, ma nella gioia dell'amore. Adesso possiamo attingere con pienezza alle fonti della vita: possiamo amare il Signore, perché lui è lo Sposo che ci ama di un amore più forte della morte” (Silvano Fausti).

Carissimi, papa Francesco ci insegna che il cuore dell'annuncio del Regno di Dio da parte di Gesù *“possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità”* (EG, 177). Questo non significa in primo luogo piegare il Vangelo a una qualche rappresentazione della società, dell'economia o della politica che ci interessa per poi poterla meglio realizzare.

Al contrario, egli ci insegna che il nostro stare assieme in società deve essere tutto toccato dall'annuncio del Vangelo, e che tutta la nostra vita, che è sempre in relazione con gli altri e con Dio, è chiamata a crescere e a fiorire, proprio nella prospettiva che viene dischiusa nelle nozze a Cana.

La gioia dello stare insieme come persone accolte ed amate; la vita come convivio di relazioni, come partecipazione di tutti ad un banchetto di festa, di gioia, di serena allegria; la bellezza di incontri in cui regni la reciprocità e la sovrabbondanza, l'eccedenza dell'amore, al di là di ogni calcolo, meschino o grandioso che sia: tutto questo è il senso profondo che dovrebbe avere per noi l'esistenza, la relazione, la vita - e poi non solamente per noi, ma per tutta l'umanità, per ogni uomo ed ogni donna, sempre ed ovunque.

Le nozze a Cana ci dicono anche che tutto questo rimane un sogno o, peggio, un'illusione, se non si è disposti ad accelerare la venuta del momento della difficoltà e della prova, del dono pieno di sé. Maria - la Madre di Dio che provoca la presa di posizione di Gesù a favore della gioia, anche se affretterà il cammino del Figlio verso la croce - appare nel Vangelo di Giovanni *“solo qui e ai piedi della croce, dove si consumano le nozze tra Dio e l'umanità”* (Silvano Fausti). Lei che ha accolto il dono di Dio, permettendo che accadesse nella storia degli uomini quanto pensato dalla volontà di bene e di salvezza del Padre, ci insegna che la gioia, la partecipazione al banchetto e l'armonia tra le genti sono una grazia a caro prezzo, che può costare la vita: una grazia che diventa feconda solamente se la vita viene donata, e proprio secondo la misura senza residui del dono di sé. Solo la Madre può fare spazio a questa potenza generatrice di Dio nella storia degli uomini.

Ecco il fondamento di ogni impegno dei cristiani per il bene della società, ecco il motivo forte di ogni partecipazione, ecco il fine ultimo di ogni forma di cittadinanza attiva da parte dei cristiani.

Ecco, infine, la speranza che muove le ACLI e tutti i suoi membri, e con loro tutta la comunità cristiana, a prendersi cura delle persone che lavorano, di quante sono alla ricerca di un lavoro o che vivono situazioni di crisi, e all'impegno a collocare questa responsabilità all'interno della più generale cura della terra, nostra casa comune, secondo l'insegnamento dell'enciclica *Laudato Si'*.

Ecco il fondamento sicuro della promessa di giustizia che il Signore vuole compiere per noi con il nostro aiuto, il nostro impegno, il dono della nostra vita.

La gioia piena può essere raggiunta solamente assieme, nelle relazioni interpersonali ma anche nelle strutture economiche, sociali e politiche. Il vino buono della gioia può essere

consumato solamente da persone che siano riunite nella giustizia, che deve essere in primo luogo giustizia sociale. Non può esistere vera gioia di incontro in un mondo dominato dall'ingiustizia, dalla precarietà delle tutele, dall'insicurezza delle garanzie di vita, o fintantoché il lavoro non sia donato a tutti nella dignità.

Il nostro impegno per questo mondo, per un'umanità riconciliata nella giustizia e nella pace contribuirà a realizzare la profezia di Isaia, che abbiamo appena proclamato:

*“Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia
e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo (Is 62, 3-4).*

Il Signore vuole donarci una vita dignitosa, buona e bella, da sperimentare tutti assieme, senza esclusione o distinzioni. Ci dona il vino buono, quello dell'Eucaristia e dell'amore reciproco, quello della condivisione dei beni e dell'impegno per una società giusta e vivibile.

Accogliamo questo dono, accogliamo insieme e, insieme, mettiamoci in cammino, anche se c'è da portare una croce e da sporcarsi le mani, e da cambiare magari stili di vita.

Il principio sono le nozze, a Cana, la meta la Risurrezione e la vita, il premio, la vita in pienezza.

+ Michele, Vescovo